

PISA

Nessiah rilegge Kafka tra libri e teatro

L'edizione numero 28 del festival Nessiah, una delle manifestazioni culturali più longeve dell'Italia ebraica, sarà dedicata a Franz Kafka.

«Non poteva andare diversamente, nel centenario dalla sua morte», sottolinea Andrea Gottfried, ideatore e direttore della rassegna, oltre che presidente della Comunità ebraica di Pisa sotto la cui egida si svolge da sempre il festival. Il sottotitolo dell'edizione alle porte, che si svilupperà nell'arco di quattro settimane a partire da domenica 24 novembre, è *Visioni surreali di un profeta del nostro tempo*.

Se ne parlerà in conferenze, letture e performance teatrali, partendo dal presupposto che «è nell'intricato rapporto tra Kafka e la sua identità ebraica che si trova una delle chiavi più profonde per comprendere la sua opera e in parte alcune sue scelte di vita», spiega Gottfried. Ed è



Un concerto durante una passata edizione del festival Nessiah

quindi in relazione al suo retaggio, e ancora ai numerosi riferimenti a Talmud e Kabbalah disseminati tra le pagine dei

suoi libri, che si affronteranno «quell'angoscia esistenziale» e «quel senso di straniamento» così tipici nella sua prosa.

Nessiah si svolgerà in varie sedi (inclusa la sinagoga) e porterà tra gli altri in scena lo spettacolo teatrale *K*, sul suo mondo poetico e interiore dell'autore praghese, con la regia di Alessandro Brucioni. Mentre tra i libri proposti ci sarà *A tutto Kafka*, con opere del fumettista e poeta Nicolas Mahler, esposte anche in una mostra in corso nel loggiato della Sapienza. Il burattinaio Tomas Simcha Jelinek condurrà invece uno spettacolo sulla «Tragedia dell'arte». Ci sarà anche buona musica, come tradizione: Gottfried stesso è un musicista e direttore d'orchestra.

Un «menù» diversificato per illustrare come le storie di Kafka, spesso descritte come enigmatiche e surreali, «riflettano le ansie e le speranze di un uomo che si interrogava costantemente sul significato dell'identità dell'uomo in un mondo in rapida trasformazione».

MANTOVA

I-TAL-YA Books e il Talmud come architettura

Oltre 1500 volumi antichi a stampa della Comunità ebraica di Mantova sono stati catalogati nell'ambito del progetto internazionale I-TAL-YA Books di cui l'Ucei è l'ente capofila. La fotografa di architettura e artista visiva Giulia Flavia Baczynski, studi al Politecnico di Milano, protagonista di varie campagne per comitati pubblici e privati, si è presa cura di loro «otto ore al giorno, per circa un anno». Ne è rimasta conquistata e da qui è partita per dare vita alla mostra *La forma del tempo. Il Talmud come architettura* pre-sto in allestimento nelle sale monumentali della Biblioteca Comunale Teresiana, dove tali volumi sono conservati.

La mostra, realizzata con il contributo dell'amministrazione comunale e con il patrocinio dell'associazione Man Tovà – La città della manna buona, sarà inaugurata il 21 novembre e resterà aperta fino al 1 febbraio. Tra foto, modelli e disegni, l'obiettivo di Baczynski è mostrare come i libri, soprattutto quelli più antichi, possano essere «fonte inesauribile di conoscenza che si tramanda nella contemporaneità, costituendo materiale vivo per lo studio, la rilettura e la reinterpretazio-

ne, anche artistica, dei contenuti». Un'immersione a tutto campo fra rigore scientifico e suggestioni. Nello studio del materiale, Baczynski è stata impressionata soprattutto dalle «modalità grafiche con cui i primi tipografi ebrei hanno impaginato i loro libri grazie alla nuova tecnica a caratteri mobili».

Nella maggior parte di questi libri il pieno testuale corrisponde a una forma e lo svolgimento del pensiero scritto coincide con lo sviluppo della sua forma nel tempo lento della composizione tipografica, precisa Baczynski. In rari casi però questa prassi «assume una complessità ancora maggiore, impostando forme concatenate significative».

È il caso del Talmud, «capolavoro di arte tipografica che distribuisce i testi e i commenti ai testi in una forma precisa, visibile negli spazi vuoti della pagina», da lei paragonato all'organizzazione spaziale del Tempio di Gerusalemme. Per Baczynski, analogamente al Beit haMiqdash, il Talmud «organizza il discorso umano sulla legge divina in stanze-parole, fondendo spazio fisico e spazio simbolico in un'unica entità mobile: il libro».

